

I Nobel e la crisi

James Mirrlees

«Il vero problema non è il debito ma il lavoro dei giovani»

I buchi finanziari sono gravi, l'ordine di grandezza umano di una disoccupazione che dilaga però è diverso. Aumentare l'Iva è stato un errore. Bce e Fmi vi imporranno una nuova manovra

DI CARLO DIGNOLA

Sir James A. Mirrlees settimana scorsa in Francia è stato protagonista degli European Colloquia dell'Istituto Iseo; un'occasione davvero straordinaria (assieme a Mirrlees erano presenti altri due Nobel, Robert Engle e Christopher Pissarides) per fare il punto sulla situazione economica in Europa. Il quadro che ne esce è molto preoccupante: siamo a pochi passi dal disfacimento dell'euro, dal crollo di un progetto economico-politico che voleva fare dell'Europa la seconda/terza potenza del mondo. L'Italia - con Spagna, Grecia, Portogallo - è candidata a giocare un campionato di Serie B, dopo un default brutale, in stile Grecia; ma anche i Paesi forti (come la Germania) rischiano di uscire con le ossa rotte. Mirrlees è il Premio Nobel per l'economia 1996. È nato in Scozia come matematico ma, intellettualmente parlando, viene da quelle «Oxford & Cambridge» che sono state il fiore all'occhiello dell'intelligenza europea negli anni '30/'60 del secolo scorso, le università di John Maynard Keynes, Isaiah Berlin, Graham Green, C.S. Lewis, Ludwig Wittgenstein. Un ambiente con molte simpatie a sinistra, sospettato, negli anni duri della Guerra fredda - in alcuni casi a ragione - di intelligenza con il nemico sovietico. Quell'impronta *lefty* gli è rimasta. Così come l'*humour*, formidabile, di uno scintillante britannico a 24 carati.

Cosa pensa delle misure fiscali contenute nell'ultima manovra italiana?
«Di solito si dice che aumentare le tasse non è una maniera per rivitalizzare un'economia. Siamo di fronte a un serio conflitto: da una parte, in alcuni Paesi la crescita del debito nazionale è particolarmente rapida, e sembra piuttosto pericolosa. Dall'altra, però, dobbiamo trovare il modo di far spendere di più la gente, e il modo più significativo che conosciamo è ridurre le tasse. Io penso che i governi in questo momento debbano assumersi i rischi del caso e spingere la gen-

ETÀ 75 anni
UN LABURISTA GLOBALE
Sir James Mirrlees negli anni '70/'80 è stato consigliere del Partito laburista. È uno dei massimi esperti al mondo di prelievo fiscale: la sua metodologia è diventata uno «standard» nella valutazione delle aliquote. Oggi è professore emerito di Politica economica a Cambridge. Passa molti mesi all'Università di Melbourne, in Australia, e presso le Università di Hong Kong e di Macao

te a spendere di più per dare nuova linfa all'economia. Mi dispiace molto vedere che, al contrario, le tasse vengono alzate. Senza crescita economica non si può risolvere la questione del debito, anche se si va avanti ad aumentare l'imposizione fiscale».

Il governo Berlusconi ha aumentato l'Irpef sui redditi più alti e l'Iva a tutti: è la strada giusta?

«Credo che aumentare le tasse a chi ha alti guadagni non crei particolari problemi al rilancio dell'economia. L'aumento dell'Iva, invece, sembra andare nella direzione sbagliata. Immagino che il Fondo monetario internazionale sia contrariato: sicuramente farà molta pressione sull'Italia perché queste misure vengano mutate; anche perché questo pacchetto varato ad agosto non basterà».

Lei è convinto che sarà necessaria una nuova manovra?

«Questi provvedimenti annunciati probabilmente non sono l'intero programma del governo».

Le interviste agli altri due Premi Nobel presenti agli European Colloquia, Robert Engle e Christopher Pissarides sono state pubblicate il 18 e il 22 settembre

Al momento non sembrano sufficienti a tagliare il debito pubblico nella misura richiesta dalla Banca centrale europea».

Posto che, al momento, le tasse vadano almeno temporaneamente incrementate per rientrare dal debito, lei dove andrebbe a prendere i soldi, per non rallentare l'economia? Possiamo immaginare un sistema di tassazione nuovo, adatto ai tempi che stiamo vivendo?

«Aumentare le tasse ha sempre un impatto negativo sulla crescita e sull'occupazione, ma differenti tasse hanno diversi tipi di impatto. La maggior parte degli economisti di solito vede di buon occhio un aumento delle tasse sui ricchi... Tranne gli economisti ricchi».

Molti Paesi europei, però, hanno già livelli di tassazione molto alti sulle classi alte, dunque non c'è molto spazio di manovra in questa direzione. Ce ne potrebbe essere parecchio se si ridisegnasse in maniera significativa la tassa sul *capital gain*, e si allargasse la base dell'imposizione: ma sappiamo tutti quanto sia difficile risolvere questo il problema dell'evasione fiscale».

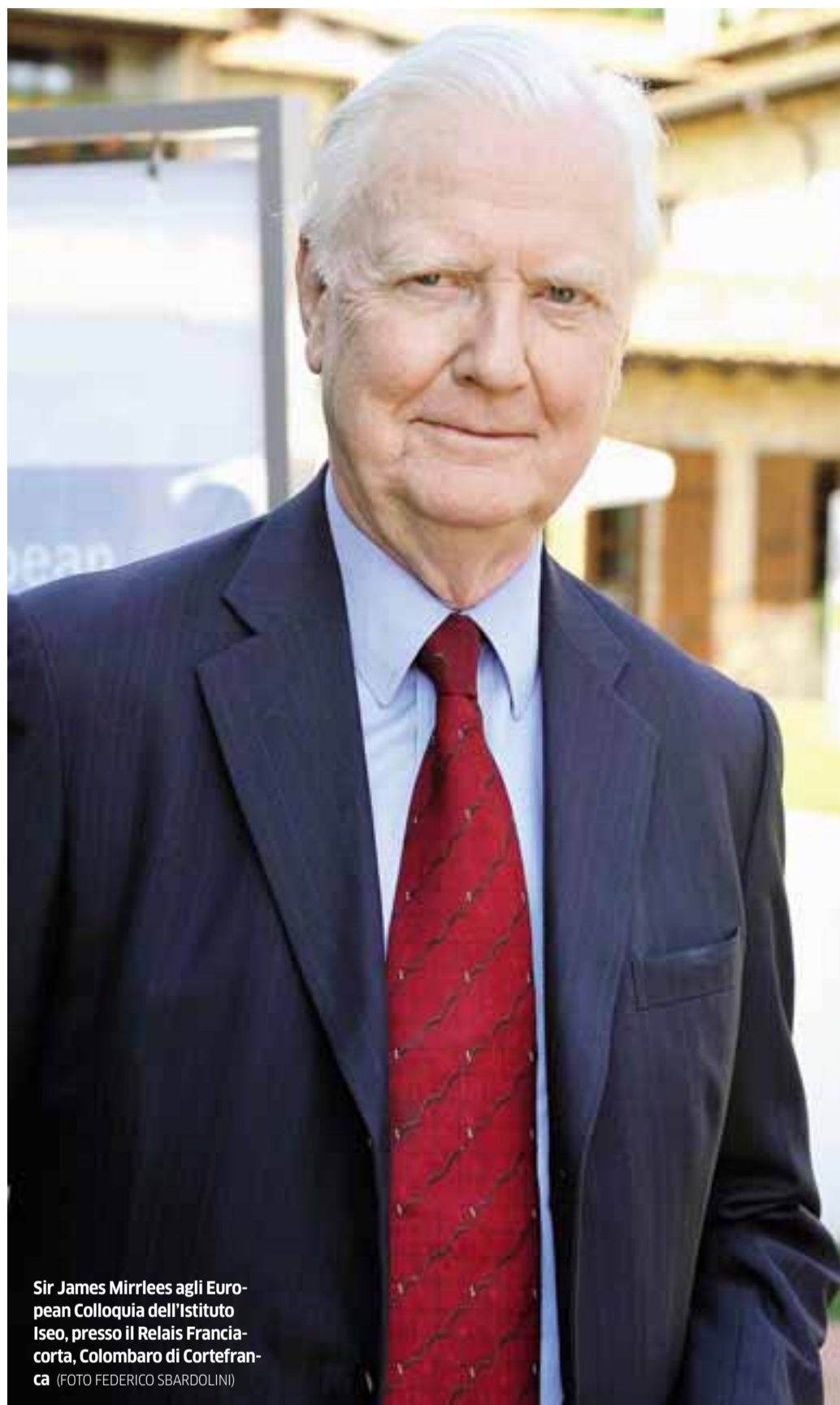
Giuliano Amato, Walter Veltroni ma anche esponenti della destra hanno proposto una cura da cavallo: nuove tasse pesantissime sulla classe media e alta per far scendere il debito pubblico almeno di un 20% rispetto al Pil.

«Il resto d'Europa sarebbe molto sorpreso se l'Italia riuscisse a imporre effettivamente una tassa del genere. Il 20% del Pil? ...Le ambizioni vanno incoraggiate!».

Cosa dovrebbero fare i politici europei per uscire da questa situazione?

«La prima domanda da porsi è: chi potrebbe farlo. Chi potrebbe assumere le redini di un cambiamento? Penso che la risposta sia assolutamente chiara: la Germania. L'unica soluzione per l'Europa è che Berlino si prepari ad affrontare un aumento della propria spesa pubblica, per sostenere i Paesi più deboli».

Le sembra realistico che l'operaio



Sir James Mirrlees agli European Colloquia dell'Istituto Iseo, presso il Relais Franciacorta, Colombaro di Cortefranca (FOTO FEDERICO SBARDOLINI)

«La Germania deve prendere le redini, spendere di più e salvare l'Europa»

«Vanno ridisegnate le tasse sui capitali e ridotta l'evasione: ma non è facile»

della Volkswagen sia disposto a pagare il conto dei Greci canterini e dei falsi invalidi italiani?

«A sentire quello che dicono i politici tedeschi questo non sta per accadere, ma non è neppure impossibile. Ci sono partiti, come l'Spd, che stanno diventando più forti e che probabilmente si impegneranno in questa direzione. La Germania, che non ha preso una direzione di austerità come altri Paesi dell'eurozona, ha ancora un buon margine di manovra: aumentando il proprio deficit potrebbe aiutare tutti a uscire dalla crisi».

Cercando di tappare i buchi, non finirebbe per diventare anch'essa un Paese debole?

«Io credo che oggi in Europa il problema non sia tanto la crisi del debito pubblico ma, soprattutto nei paesi mediterranei, la disoccupazione alta. Dobbiamo uscire dalla recessione, e la crisi del debito non dovrebbe frenarci troppo. Naturalmente è difficile pensare a spendere e a stimolare la crescita in questo scenario; ma dobbiamo tenere ben fermo che il nostro vero problema è affrontare tutta questa disoccupazione soprattutto giovanile, che in alcuni Paesi ha superato il 20%: è questo che non possiamo permetterci. Alla fine chi soffrirà, chi impazzirà saranno i giovani che non trovano lavoro, soprattutto in Grecia, Italia, Spagna. La crisi finanziaria non incide poi così tanto sulla popolazione: non so quanti investitori privati, singoli individui abbiano perso in maniera consistente i loro risparmi investendo in obbligazioni greche. La disoccupazione sta facendo i maggiori danni: crea problematiche di una *magnitudo* umana, di un ordine di grandezza del tutto differente».

Dovremmo indebitarci ancora, quindi?

«Sicuramente un piano di austerità non può far altro che peggiorare ulteriormente la crisi».

Aiutare la Grecia significa stimolare

la crescita o buttar soldi in un pozzo?
«Non difendo le politiche che sono state adottate finora: il lavoro che hanno fatto non mi piace, penso che siano andati davvero troppo in là. In Grecia è necessario un cambiamento totale. Sono state raccolte le tasse in modo insufficiente e sono stati fatti dei calcoli sbagliati sul tasso a cui la dracma è stata scambiata con l'euro: se potessimo riscrivere la storia, sicuramente oggi si prenderebbero misure diverse. E penso che anche altri Paesi comincino a pensarla nello stesso modo».

L'euro sopravviverà?

«Bisognerà vedere quali Paesi rimarranno, come un gruppo più ristretto di economie sane; e se sarà ancora una moneta forte. Come molti, io penso che ciò non potrà accadere finché non si realizzerà una comune politica fiscale e monetaria. Questo ora appare chiaro. Ma ci sono anche forti argomenti contro una scelta del genere, perché l'accentramento fiscale indebolirebbe il controllo democratico. La gente non presta attenzione a questi problemi quando vota per le elezioni europee, ma parlare di un'Europa guidata dalla Banca centrale alle nostre orecchie suona come se ci stessi affidando a un'oligarchia semi-autocratica». ■